COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

14 Gennaio



LA SICILIA

Ragusa

GIOVEDÌ 14 GENNAIO 2021

Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 682106 ragusa@lasicilia.it

CONCESSIONARIA IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA
www.PRIMOSOLE.COM

RAGUSA

Eroi dell'antimafia ma con i nomi sbagliati il caso in Consiglio

La segnalazione del sindacato Uniti in aula grazie ai rappresentanti del Pd. Cassì assicura un pronto intervento per provvedere agli errori.

LAURA CUMELLA pag. VI

RAGUSA

Il macellaio che «rovinò» il bambino La difesa: «Bevevano domiciliari»

SALVO MARTORANA pag. IX

LEGALITÀ

Il processo sulla strage di Viareggio e il ginepro mezzo di valutazione

L'INTERVENTO pag. VI

SCICLI

Duecentomila euro per la pista ciclabile tra Playa e Donnalucata

L'assessore regionale per le Infrastrutture e la mobilità, Marco Falcone, risponde presenze alle sollecitazioni del territorio ed eroga i fondi.

MICHELE FARINACCIO pag. IX

Il caso Scicli diventa una vetrina nazionale

Covid. Il dg Asp, Aliquò, parla di «inesperienza» al Tg1, il sindaco Giannone attacca la diretta di Canale 5 e perde il collegamento con La7 per la crisi di governo ma poi si sfoga sul suo profilo social: «Una vergogna»

Intanto le vittime salgono a 180, con meno positivi e meno ricoveri Nuove dosi arrivate ieri



I media nazionali scoprono il caso Scicli, con il direttore generale dell'Asp inesperienza al Tg1 e una diretta di Canale 5 che fa infuriare il sindaco Giannone. Non insopellano banche in diversi abitano trovano dirimo di parola, e convocano a ritrovare al collegamento con La7 che ha dirottato la diretta sulla crisi di governo, si sfoga sul suo profilo Facebook e attacca Canale 5 «Una vergogna». Intanto la conta delle vittime da inizio pandemia in provincia raggiunge quota 180 con il decesso di un'anziana. Ieve calo di positivi e ricoveri.

RAGONALLO, R. LA ROCCA pag. II



IL «REDDITO» COL TRUCCO

Ragusa. La Guardia di Finanza scova e denuncia 47 percettori dei sussidi statali. Già denunciati per altri reati, risultavano scommettitori incalliti, e come se non bastasse vincevano pure

GIUSEPPE LA LOTA pag. VII

SCENARI

SENTI CHI PARLA MA ALLE VOLTE MEGLIO DI NO

MICHELE NANIA

Non dovrebbe essere certo una gara chi è più bravo o più lungimirante a seconda della latitudine, ma le cose che succedono qui – anche se uguali pressoché in cronaca e Cronache – chissà perché sembrano diverse e peggiori, in definitiva più interessanti. Specialmente se finiscono nelle mani di paparazzi-ati e di cene cruminici. E quindi il caso Scicli, di cui vi raccontiamo da giorni quando è scoppiato, sulla ribalta nazionale diventa una barzelletta. Anche se non a diverso dal caso Modena, di cui si è data notizia aggiungendo quella dell'avvio di un'inchiesta per poi mancare la cronaca a molto. Ce n'è anche una anche qui, i cambiamenti hanno sequestrato il registro dei vaccini, qualcuno pare sia giusto perché la Procura ed è più che probabile che non sia finita qui. Tutti sbagliano, ci mancherebbe, anche noi giornalisti (avete visto, vero, la collegiale sopra dell'invitato-simo e ultrannuale direttore Mercanti durante l'assalto a Capitol Hill) pertanto sbagliano (proccio anche gli inservienti e gli inservienti mancati. Il direttore generale della nostra Asp, Angelo Aliquò, che al Tg1 liquidati cancelle' «un errore di inesperienza», non può rimuovere il direttore del centro vaccini e consentirà ovviamente lasciarlo a capo del dipartimento o questo medico è un tanico oppure fa, giusto? Quanto al sindaco di Scicli, che spara fuoco e fiamme sul collegamento in diretta su Canale 5, è lo fa sul suo profilo social perché il microfono non gli funziona duro, sbaglia clamorosamente anche lui. Beneficio, quello sera la trasmissione di Barbara D'Urso, spettacolo nei racconti in diretta di ogni genere di bestialità umana e il volto disumano. Chi ci porta in mezzo al covid? Gli inviti come si ricevono si possono anche declinare per maldizza e comprovata incapacità garantire verogiornalismo.

«Terza ondata, siamo nella fase iniziale»



MICHELE BARRAGALLO pag. V

Contenimento covid per i richiedenti asilo



MICHELE FARINACCIO pag. IV

Vittoria, primo siero anche per i farmacisti



NADIA D'AMATO pag. II

La Sicilia

Contenimento covid per i richiedenti asilo intesa Prefettura-Asp

L'accordo. Contemplata anche la creazione di un team mobile che opererà nei Cas oltre che lungo la fascia trasformata

MICHELE FARINACCIO

RAGUSA. Il contenimento del contagio da Covid passa anche per un controllo mirato dei richiedenti asilo che si trovano nel territorio ibleo. In questo senso, nella mattinata di ieri, il prefetto di Ragusa, Filippina Cocuzza e il direttore generale dell'Asp di Ragusa, Angelo Aliquò, hanno sottoscritto un accordo operativo per la prevenzione e il contenimento del contagio nel sistema di accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, iniziativa che si inserisce nell'ambito del Progetto "We Care – Promozione di servizi socio-sanitari inclusivi", per il quale la Prefettura di Ragusa è risultata assegnataria di fondi Fami, per un importo di circa 500mila euro, insieme ai partner Asp di Ragusa e organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim).

Il progetto We Care è finalizzato al rafforzamento della governance complessiva del territorio per la tutela sanitaria dei cittadini stranieri, alla realizzazione di percorsi formativi informativi in tema di salute e migrazione, nonché all'attivazione di azioni in grado di sviluppare ed orientare a livello locale politiche di coesione. L'accordo risponde alla necessità di definire delle indicazioni operative che possano indirizzare gli interventi di prevenzione e contenimento della diffusione del Covid all'interno dei centri di accoglienza straordinaria della provincia e lungo la cosiddetta fascia trasformata, grazie al supporto di un team mobile, attivato proprio nell'ambito del progetto We Care, e composto da due medici, due infermieri e uno psicologo dell'Asp di Ragusa, oltre che da tre mediatori linguistico-culturali dell'Oim. In particolare, verrà rafforzata la capacità di presa in carico degli ospiti dei Cas della provincia e con le strutture e i referenti deputati dell'Asp. Una collaborazione che favorirà una gestione efficiente sia dell'attività collegata all'effettuazione di test diagnostici tramite tamponi molecolari o antigenici, che di quella relativa alla tenuta del registro della quarantena. La firma dell'accordo si pone in sinergia con iniziative di livello nazionale.

«TEST DIAGNOSTICI PIÙ EFFICIENTI CON IL MONITORAGGIO DELL'ATTIVITÀ

Due medici, due infermieri e uno psicologo dell'Asp di Ragusa, oltre che tre mediatori linguistico-culturali dell'Oim, dovranno monitorare il rafforzamento della capacità di presa in carico degli ospiti dei Cas. Una collaborazione che favorirà una gestione efficiente sia dell'attività collegata all'effettuazione di test diagnostici tramite tamponi molecolari o antigenici, che di quella relativa alla tenuta del registro della quarantena (nella foto il manager Asp col prefetto).

La Sicilia

IL VADEMECUM

Messe, attività pastorali e caritative, sacramenti monsignor Asta indica ai sacerdoti della diocesi come gestire i riti in base ai colori dell'emergenza

RAGUSA. L'amministratore apostolico della diocesi di Ragusa, monsignor Sebastiano Roberto Asta, ha inviato una lettera a tutti i sacerdoti della diocesi di Ragusa. La lettera rappresenta e riassume tutte le norme da applicare e le disposizioni cui attenersi nel caso il territorio venga classificato dalle autorità civili come zona gialla, arancione o rossa.

Disciplinano, in particolare, le messe, le attività pastorali e caritative, la celebrazione dei sacramenti. Questo il dettaglio. Zona Gialla: Le messe vengano celebrate regolarmente, secondo le disposizioni vigenti; venga curata in particolare la ripresa della celebrazione delle Messe domenicali dei bambini; Non avranno luogo processioni di alcun tipo, neanche informali e all'interno della chiesa. È possibile celebrare i battesimi, le prime confessioni, le prime comunioni e i matrimoni; la catechesi e le altre attività pastorali di gruppi, movimenti e associazioni, possono essere svolte in presenza oppure online, secondo la prudente valutazione della situazione. Considerata la loro grande fragilità, continua ad essere sospesa la visita a casa di anziani e malati - da parte dei presbiteri o dei ministri straordinari - per portare loro l'Eucaristia, a meno che non si tratti di amministrare l'unzione degli infermi. Le chiese, come sempre, rimarranno aperte, insieme agli uffici parrocchiali: ricordo a tutti l'importanza di accostarsi al sacramento della riconciliazione. L'attività caritativa prosegue, garantendo, al fine dell'asporto, l'accesso solo a una persona per volta e sempre con l'utilizzo dei dispositivi di protezione individuale, anche per l'attività di consegna dei generi di prima necessità a domicilio.

Zona Arancione: Le messe vengano celebrate regolarmente. Non avranno luogo processioni di alcun tipo, neanche informali e all'interno della chiesa. È possibile celebrare i battesimi, le prime confessioni, le prime comunioni e i matrimoni; la catechesi e le altre attività pastorali di gruppi, movimenti e associazioni, possono essere svolte in presenza oppure online, secondo la prudente valutazione della situazione. Considerata la loro grande fragilità, continua ad essere sospesa la visita a casa di anziani e malati da parte dei presbiteri o dei ministri straordinari, per portare loro l'Eucaristia, a meno che non si tratti di amministrare l'unzione degli infermi. Si evitino tutte le iniziative devozionali e ludico-ricreative ordinariamente organizzate dalle parrocchie; le chiese, come sempre, rimarranno aperte, insieme agli uffici parrocchiali. L'attività caritativa prosegue, garantendo, al fine dell'asporto, l'accesso solo a una persona per volta e sempre con l'utilizzo dei dispositivi di protezione individuale, anche per l'attività di consegna dei generi di prima necessità a domicilio.

> **LETTERA.** Nel documento ai confratelli sono illustrati nello specifico i casi in zona rossa, arancione e gialla

Zona Rossa: Le messe feriali e festive si potranno celebrare regolarmente, con un numero massimo di partecipanti corrispondente a quello attualmente determinato secondo le norme previste nel protocollo vigente tra Cei e Governo; fuori dagli orari delle celebrazioni, i luoghi di culto potranno rimanere aperti per la preghiera. La catechesi e le altre attività pastorali parrocchiali, nonché le attività di gruppi, associazioni, movimenti e oratori, sono sospese in presenza; laddove possibile proseguano nella modalità online. L'attività caritativa prosegue, garantendo, al fine dell'asporto, l'accesso solo a una persona per volta e sempre con l'utilizzo dei dispositivi di protezione individuale, anche per l'attività di consegna dei generi di prima necessità a domicilio; Sono sospese le celebrazioni comunitarie di adorazione eucaristica; gli uffici delle Parrocchie rimarranno aperti al pubblico. È sospesa la celebrazione dei sacramenti; è sospesa la visita ai malati da parte dei ministri straordinari della comunione eucaristica; è possibile la celebrazione individuale del sacramento della riconciliazione, osservando le disposizioni attualmente vigenti. È consentito recarsi dai malati per l'amministrazione dell'unzione degli infermi; le esequie vengono celebrate secondo la normativa vigente.

M. F.

La Sicilia

«Siamo nella fase iniziale della terza ondata L'andamento è critico»

Le valutazioni di Spinella (Cnr) e l'incidenza nell'area iblea

MICHELE BARBAGALLO

Sono 1.969 i casi di coronavirus registrati in Sicilia nelle ultime 24 ore. Sono stati 10.542 i tamponi processati. Il tasso di positività è il più alto d'Italia, e risale al 18,7%. Il doppio rispetto a quello nazionale che oggi si attesta al 9%. La seconda regione peggiore oggi è il Lazio ma con un tasso dell'11,8%. Quanto ai dati numerici nudi e crudi è la Lombardia ad avere il maggior numero di contagi: 2245, poi appunto la Sicilia e a seguire il Veneto con 1884.

Ieri pomeriggio alle 19 la diffusione ufficiale dei dati riguardante i nuovi contagi nelle varie province siciliane. Complessivamente in Sicilia ci sono state 36 vittime nelle ultime 24 ore che portano a 2841 deceduti dall'inizio della pandemia. I positivi attuali sono 44.677. Negli ospedali i ricoveri sono 1579, 28 in piu' rispetto al giorno precedente, dei quali 208 in terapia intensiva. I guariti sono 1294. La distribuzione nelle province vede Catania con 557 casi, Palermo 445, Messina 380, Trapani 124, Ragusa 33, Siracusa 218, Caltanissetta 71, Agrigento 79, Enna 62. Ma quel che preoccupa di più sono le dichiarazioni di Corrado Spinella, direttore del dipartimento Scienze fisiche e tecnologie della materia del Consiglio nazionale delle Ricerche (Cnr) che ha fatto uno studio sulle vaccinazioni e alla luce dei dati riguardanti l'isola dice che "la Sicilia è in una situazione critica perchè già si trova nella fase iniziale della terza ondata. Il Lazio e' in bilico e non e' cosi' marcato l'inizio della terza ondata. Per tutte le Regioni sarebbe prudente reintrodurre le misure che avevamo prima delle festività". Secondo lo studio, infatti, grazie alla vaccinazione si potranno ridurre i morti per covid in quella terza ondata ormai in arrivo anche a causa delle varianti. Le vaccinazioni potrebbero ridurre da sette a quattro mesi la durata della terza ondata della pandemia di Covid-19, secondo lo studio del fisico condotto sulla pandemia e basato su un calcolo differenziale.

"L'ipotesi valutata e' su un tasso di mobilita' come quello avuto sotto le feste di Natale, che e' stato comunque minore rispetto a quello della fine dell'estate 2020", osserva Spinella. "Secondo questa simulazione la terza ondata e' inevitabile ed e' gia' accennata", prosegue il fisico. La simulazione indica che "senza alcun vaccino somministrato e con questi livelli di mobilita', la terza ondata durerebbe circa sette mesi. Con i tassi di somministrazione vaccinali dell'ultima settimana, invece, si ridurrebbe a circa quattro mesi". La simulazione indica inoltre che "mantenendo questi stessi tassi di mobilita' e senza vaccino, a fine agosto 2021 si arriverebbe al termine della terza ondata con poco meno di 200.000 morti di Covid-19. Con il vaccino, invece, ci si attesterebbe attorno a 150.000 decessi". Ieri sono stati diffusi i dati Istat riguardanti, nel periodo gennaio-ottobre 2020, la mortalita' nei capoluoghi di provincia, cresciuta dell'8,8% rispetto alla media dell'analogo periodo per gli anni 2015-2019. A Ragusa sono stati 717 i morti registrati (compreso il covid) per una percentuali pari al 9,13%.

I NUMERI NELL'ISOLA

Il virus corre ancora altri 1.969 nuovi casi Contagi, tasso al 18,6%

PALERMO. Continua a correre il virus in Sicilia, dove i nuovi positivi al Covid sfiorano ormai quota 2 mila. Al secondo posto tra le regioni con il maggior numero di casi, dietro la Lombardia.

L'allarme arriva essenzialmente dalle tre città metropolitane di Palermo (dove il sindaco Leoluca Orlando ha definito «non più rinviabile» la zona rossa), Catania e Messina.

Quest'ultima città è già in lockdown, ma il sindaco Cateno De Luca, che aveva annunciato ulteriori restrizioni dopo l'ordinanza di Musumeci, è stato costretto a fare marcia indietro a causa delle numerose proteste sfociate anche in minacce rivolte a lui e alla sua famiglia. Ambienti vicini a De Luca hanno fatto sapere che il sindaco sta «riflettendo», non escludendo perfino l'ipotesi delle dimissioni.

Per quanto riguarda il report quotidiano del Ministero della Salute, in Sicilia sono 1.969 i nuovi positivi su 10.542 tamponi processati, con un tasso del 18,6%. Le vittime sono state 36 nelle ultime 24 ore che portano il totale a 2841 deceduti. I positivi sono 44.677 con un aumento di 639 casi. Negli ospedali i ricoveri sono 1.579, 28 in più rispetto a ieri, dei quali 208 in terapia intensiva. I guariti sono 1.294.

La distribuzione nelle province vede in testa Catania con 557 casi, Palermo 445, Messina 380, Trapani 124, Ragusa: 33, Siracusa 218, Caltanissetta 71, Agrigento 79, Enna 62.

Intanto il garante dei detenuti Giovanni Fiandaca ha scritto una lettera al Presidente della Regione, Nello Musumeci, ed all'Assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, per sottoporre alla loro attenzione l'esigenza di includere il personale penitenziario e l'intera popolazione detenuta in Sicilia tra le categorie vulnerabili da prendere in considerazione in via prioritaria nell'ambito della campagna vaccinale contro il Covid-19. «Il personale penitenziario e l'intera popolazione detenuta - ha scritto - in Sicilia siano inclusi tra le categorie vulnerabili da prendere in considerazione in via prioritaria nell'ambito della campagna vaccinale contro il Covid-19».

Giornale di Sicilia

Il bollettino

Nella regione nuovo record di positivi L'Italia supera la soglia di 80 mila morti

A far suonare più forte il campanello d'allarme in Sicilia è l'incremento delle infezioni nell'ultima settimana: varia del 39% rispetto a sette giorni fa

Andrea D'Orazio

Un'altra giornata nera sul fronte dell'epidemia in Sicilia: nuovo record del bilancio quotidiano di contagi da SarsCov-2 nel giro di 48 ore, tasso di positività più alto d'Italia e, a Palermo, soglia di attuali positivi mai raggiunta prima. Nel dettaglio, a fronte di 10542 tamponi processati, il ministero della Salute indica nell'Isola altre 1969 infezioni, 56 in più rispetto al precedente picco dall'inizio dell'emergenza, toccato martedì scorso: un numero superato ieri solo dalla Lombardia con 2245 casi, ma su circa 32mila test molecolari, mentre l'incidenza dei nuovi positivi sugli esami analizzati in territorio siciliano sale dal 17,8 al 18,7%, valore superiore a quello registrato in tutte le altre regioni – il Lazio, al secondo posto, si ferma all'11,6% - e più del doppio della media nazionale, in calo dal 10 al 9% con 15774 contagi, 1532 in più al confronto con il precedente bollettino, ma a fronte di oltre 175mila tamponi effettuati, quasi 34mila in più.

A far suonare più forte il campanello d'allarme in Sicilia è anche l'incremento delle infezioni nell'ultima settimana, con una variazione del 39% rispetto ai sette giorni precedenti: il rialzo più forte tra le regioni della Penisola, mentre il territorio siciliano è arrivato a 246 positivi ogni 100mila abitanti. Preoccupa anche il Rapporto sulla mortalità giornaliera nelle città italiane aggiornato dal ministero della Salute al 29 dicembre 2020: rispetto alla media degli ultimi cinque anni, a Palermo e Catania rispettivamente + 65% e +69% nel mese di novembre, +25% e +45% a dicembre.

Tornando al bilancio epidemiologico quotidiano, da nord a sud del Paese il ministero indica 507 decessi per un totale di 80326, di cui 2841 avvenuti nell'Isola, dove si contano altre 36 vittime, tra le quali nove pazienti nel Palermitano e tre a Messina, territori che nelle ultime 48 ore hanno registrato rispettivamente 22 e 11 persone uccise dal virus. Nonostante i 1294 guariti accertati ieri, con un rialzo di 639 unità in Sicilia aumenta anche il numero degli attuali positivi: 44677 in tutto di cui ben 10479 residenti a Palermo, una quota mai raggiunta dall'inizio dell'epidemia nel capoluogo, pari al 23,4% del totale siciliano e al 72,% dei contagiati presenti nell'area metropolitana (13225).

Cartina al tornasole del rialzo segnato in città dopo le vacanze natalizie è il trend del tasso di positività riscontrato nei drive-in allestiti alla Fiera del Mediterraneo – dove sono arrivati i test salivari di ultima generazione, ancor più rapidi di quelli in uso finora – che nei primi 12 giorni dell'anno, secondo i dati dell'Asp, ha sfiorato il 10% con 1780 casi individuati su 17964 tamponi antigenici, e picchi del 15% in alcune giornate, mentre a dicembre l'incidenza era stata del 6,3%. In crescita pure i ricoveri nei reparti Covid dell'Isola, quantomeno in area medica, dove si trovano 29 degenti in più per un totale di 1371 da un capo all'altro dell'Isola, mentre nelle terapie intensive, dove risultano 14 ingressi in più, ad oggi sono occupati 208 posti letto (uno in meno).

Questa, secondo i dati ministeriali, la suddivisione delle nuove infezioni tra le province: 557 a Catania, 445 a Palermo, 380 a Messina, 218 a Siracusa, 124 a Trapani, 79 ad Agrigento, 71 a Caltanissetta, 62 a Enna, 33 a Ragusa. Nel Palermitano desta particolare preoccupazione Castronovo di Sicilia, dove il primo cittadino, Vito Sinatra, a fronte del focolaio esploso dopo la messa di Natale, con impennata da cinque a 101 positivi in tre settimane, si è aggiunto ieri alla lunga lista di sindaci siciliani che hanno chiesto alla Regione di istituire la zona rossa nei loro territori – ne scrive Fabio Geraci in cronaca, raccontando anche della nuova allerta scattata negli asili nido, con cinque strutture chiuse nel giro di due giorni a seguito di alcuni dipendenti contagiati. La preoccupazione resta alta anche nell'Agrigentino, dove i sindaci hanno rivolto un appello a tutte le comunità del territorio «affinché vengano adottati comportamenti responsabili rispetto al contenimento del contagio da Covid 19». In area etnea, invece, spaventa l'impennata di casi ad Adrano: 45 nelle ultime 24 ore, con il numero di positivi che sale a quota 347, mentre più a sud, a Siracusa, è scoppiato un altro focolaio in una casa di riposo, con oltre venti contagiati tra ospiti e operatori, e in provincia sono state individuate tre infezioni fra gli agenti di polizia penitenziaria in servizio nel carcere di Augusta. Nuova impennata anche a Gela, da ieri zona rossa, con altri 48 casi per un totale di 776 attuali positivi, e nuova ordinanza del sindaco Lucio Greco, che oltre al lockdown ordinato dalla Regione ha imposto il divieto di stazionamento in strada, la chiusura di parrucchieri, barbieri ed estetiste, ludoteche, centri sportivi, attività all'aperto, scuole di ballo e la sospensione di tutti i mercati. Nell'Isola, intanto, continuano a fioccare le sanzioni per chi viola le normative anti-Covid, come quella contestata a tre giovani del Nisseno con precedenti penali, fermati in piena notte a Canicattì dove - così hanno detto agli agenti - si erano avventurati per andare alla ricerca di prostitute, in barba al coprifuoco. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Controlli e sanzioni
Tre giovani pregiudicati del Nisseno fermati di notte a Canicattì: erano alla ricerca di squillo

Giornale di Sicilia

Vertice con Razza. Resta il nodo delle scuole

Musumeci: troppi contagi in Sicilia, si va verso la zona rossa

Il presidente pronto ad una stretta, oggi la decisione. Marsala chiede misure più rigorose

Giacinto Pipitone

PALERMO

A tarda sera, ieri, l'assessore alla Salute attendeva i dati che fotografano il flusso dei contagi in Sicilia da nuove prospettive. Sulla base di questi dati Ruggero Razza e Nello Musumeci decideranno oggi se mettere in zona rossa tutta la Sicilia o solo le grandi città e qualche altra area particolarmente colpita. Perché una cosa è certa, e il presidente della Regione ieri lo ha detto senza girarci attorno: «La zona arancione non basta più, ora serve più rigore».

Razza ha chiesto di avere la mappatura della Sicilia sulla base di un dato che anche il ministro Speranza sta assumendo a livello nazionale, l'indice dei contagi superiore a 250 casi su 100 mila abitanti. È questo dato che mette a fuoco meglio di altri la rapidità del Covid nel diffondersi. Oltre al classico indice Rt che segnala quante persone può contagiare ogni positivo e che comunque ormai è quasi ovunque superiore alla soglia di guardia fissata a 1.

Razza attende di capire se tutta la Sicilia ha per lo più scavalcato queste soglie o se solo in alcune aree è così. Di sicuro lo è a Palermo, Catania e Messina. E probabilmente anche a Trapani. E per questo motivo ieri Leoluca Orlando, in qualità di primo cittadino di Palermo e di leader dell'Anci, ha chiesto ancora una volta che si passi alla zona rossa: «Mi sembra assolutamente urgente e non più rinviabile che Palermo sia dichiarata zona rossa sia per mettere un freno ai troppi comportamenti irresponsabili e incivili che sono la principale causa della diffusione del contagio sia per facilitare l'accesso ai ristori economici per tutte le categorie danneggiate dal blocco o dalla riduzione delle attività. Siamo sull'orlo di un abisso».

Orlando parla dopo aver consultato dati che mostrano un livello di contagio in città pari a 15 ogni mille abitanti e un aumento preoccupante dei morti da ottobre a dicembre.

Ma sono un po' tutti i sindaci dei centri medio-grandi a puntare sul rosso: Massimo Grillo ha chiesto a Musumeci di fissare il livello massimo di divieti a Marsala. E Cateno De Luca aveva fatto perfino di più a Messina, introducendo restrizioni che superavano quelli delle zone rosse, ma ieri è stato costretto a ritirare l'ordinanza perché, ha rivelato, è stato minacciato da alcuni cittadini.

La situazione è sfuggita di mano in gran parte dell'Isola, soprattutto per via di un calo della tensione nel periodo di Capodanno. E Musumeci non ne ha fatto mistero ieri: «C'è stata tanta indisciplina collettiva nel periodo delle feste natalizie, continueremo a pagarne le conseguenze nei prossimi 8-10 giorni». Il contagio si è talmente moltiplicato da portare la Sicilia al secondo posto fra le regioni più colpite dopo la Lombardia. Musumeci ha rivelato che tutto ciò «può mettere a rischio l'efficacia della campagna vaccinale». Ecco perché oggi arriveranno «ulteriori misure restrittive per bloccare il fenomeno dell'assembramento che si è ripresentato con forza». Il presidente ha ricordato che «sono già state dichiarate 10 zone rosse e ne arriveranno altre».

Decisioni attese Il sindaco De Luca fa dietrofront a Messina sulle restrizioni: sono stato minacciato

In linea di massima si va verso un livello di divieti che porteranno a non poter uscire dai Comuni di residenza e a impedire qualsiasi opportunità di vita sociale chiudendo bar, ristoranti e centri di aggregazione. Si uscirà solo per il lavoro e la spesa anche se verrà consentito lo sport individuale all'aperto.

E il presidente ha già di fatto annunciato pure una estensione del periodo di chiusura in presenza delle scuole. Le superiori sono già ferme fino a febbraio, elementari e medie sono in didattica a distanza fino a lunedì. Ma Musumeci ha anticipato che «le scuole per adesso rimangono chiuse in tutti gli ordini e gradi». Anche se non c'è un monitoraggio aggiornato dei contagi nella fascia di età degli studenti e per questo motivo l'assessore all'Istruzione, Roberto Lagalla, ancora ieri confidava ai fedelissimi di poter riaprire almeno le elementari e le medie. Questo dirà oggi l'assessore nella riunione della giunta che porterà alle decisioni finali ma è difficile che la sua linea venga accolta.

La spinta che Musumeci e Razza stanno imprimendo per la zona rossa è frutto anche della necessità di collegare a questo semi-lockdown i ristori per gli operatori economici: «Sia quattro mesi fa che adesso abbiamo chiesto aiuti e interventi dello Stato per gli operatori economici. Si deve consentire di vivere quantomeno col minimo essenziale». Così si spiega anche il fitto dialogo del governo regionale negli ultimi giorni col ministro Speranza: l'obiettivo è chiudere ma ricevere aiuti subito per dare una mano all'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

Sicilia da paura, il piano B di Musumeci

Dati shock. Pressing dei sindaci, il governatore aspetta il Dpcm. E se tutta l'Isola non sarà in rosso c'è già la lista dei comuni da "chiudere": Palermo subito, ma non Catania . Scuola, lunedì la scelta

MARIO BARRESI

CATANIA. Nell'Isola arancione le chiazze rosse si moltiplicano, con un ritmo comunque più lento della curva del Covid (ieri quasi 2mila nuovi casi, al secondo posto dietro la Lombardia; tasso di contagio schizzato al 18,6%), ma anche del pressing dei sindaci atterriti dalla diffusione della pandemia. Se oggi il governo nazionale non dovesse inserire l'intera regione fra le nuove zone rosse, scenario sempre gradito da Palazzo d'Orléans, il peso delle scelte più delicate ricadrebbe su Nello Musumeci. Che, subissato dalle richieste (formali e non) dei sindaci, prende tempo fino a stasera. Il governatore ha ben chiaro che «l'allarme arrivi essenzialmente dalle tre aree urbane di Palermo, Catania e Messina, ed è lì che dobbiamo concentrare in modo particolare la nostra attenzione, cosa che faremo».

Ma il mosaico metropolitano è piuttosto intricato. Messina è in zona rossa da lunedì, ma il sindaco Cateno De Luca - scatenato contro il governo regionale - «medita» addirittura, e per l'ennesima volta, «le dimissioni», dopo le minacce che avrebbe ricevuto da alcuni cittadini. Dopo aver ritirato la sua ordinanza che prevedeva ulteriori strette (compreso l'uso dei droni), De Luca s'è ritirato nella sua Fiumedinisi «per riflettere». Non ha invece alcuna riflessione in sospeso Leoluca Orlando: «Mi sembra assolutamente urgente e non più rinviabile che Palermo sia dichiarata zona rossa», scandisce il sindaco, convinto che «siamo sull'orlo di un abisso, non c'è più tempo da perdere per evitare una catastrofe». Più "laica" la posizione di Salvo Pogliese, che ieri ha sentito diverse volte l'assessore Ruggero Razza. Catania è in testa alla classifica dei nuovi contagiati, ma il sindaco ritiene che «i dati sulla pressione negli ospedali» non siano «ancora allarmanti». Pogliese, che ieri ha visitato il Cannizzaro, è in costante contatto con i manager della sanità etnea ricevendo ampie rassicurazioni sulla capienza di posti letto. Ben più sotto pressione è la sanità palermitana. Non a caso, «come da indicazioni dell'assessorato regionale alla Salute», è stata disposta «l'immediata sospensione dei ricoveri» nell'unità di Ostetricia e ginecologia del Cervello, «per consentire da lunedì prossimo la trasformazione dei posti letto per accogliere pazienti affetti da Coronavirus». Una decisione fortemente contestata dal Cimo: una «decisione politica», per il sindacato medico, che «rischia di avere pesanti ripercussioni sulla salute pubblica e in particolare sulle gestanti» in «uno dei maggiori punti nascita della Sicilia». Ma a Palermo, oltre all'allarme posti letto, pesa anche il numero degli attuali positivi: sono 10.347, pari a oltre 15 ogni 1.000 abitanti.

Orlando, da presidente regionale di Anci, annuncia anche una «seduta permanente» del Consiglio regionale dell'associazione dei comuni. All'interno della quale molti "soci" invocano la zona rossa. Lo ha fatto, ufficialmente, il sindaco di Marsala, Massimo Grillo, che in un'ordinanza ha già disposto il divieto di accesso, dal venerdì alla domenica dalle 18 alle 22, per tutto gennaio, nelle principali vie e piazze del centro storico.

Ma le richieste dei sindaci sono decine. E le attuali dieci zone rosse, già da stasera - soprattutto se la Sicilia dovesse restare in arancione - sono destinate a moltiplicarsi. Musumeci ha sul tavolo una prima lista di massima, basata sui dati delle Asp affluiti all'assessorato alla Salute. Il governatore a *TgCom24* ribadisce che «ora serve ancor più rigore» e ammette l'ipotesi di altre città "in red", ma prende tempo sulle scuole: «Da lunedì, in base al dato epidemiologico, decideremo quale condotta assumere sul fronte scolastico che per ora rimane sospeso in tutti gli ordini e gradi». Ora, però, le scelte più immediate, forse già stasera, riguardano le nuove zone rosse. «Si valuta con attenzione» Palermo, secondo quanto trapela da Palazzo d'Orléans, ma «non ancora» Catania. In attesa del Dpcm di un governo nazionale in piena crisi. E dei nuovi dati epidemiologici. Che non promettono nulla di buono.

Twitter: @MarioBarresi

Giornale di Sicilia

Vaccini, nell'Isola la campagna prosegue

PALERMO

La Sicilia va avanti nel piano di vaccinazione e rinuncia per ora a mettere da parte una grande quantità di scorte pur di non rallentare un trend che la vede sul podio delle regioni più rapide.

La necessità di mettere da parte scorte nasce dalla consapevolezza di dover assicurare un minimo di dosi per chi attende la seconda iniezione: è un modo di tutelarsi in caso di ritardi nell'invio da Roma di nuove fiale della Pfizer.

Ma la Regione ha avuto garanzia di consegne regolari (lunedì sono arrivate 56 mila dosi e la prossima settimana ne sono attese altre 48 mila). E così ieri Musumeci ha potuto assicurare che il ritmo della campagna di vaccinazione non calerà: «La comunità siciliana sta reagendo bene alla campagna di vaccinazione e siamo una delle prime regioni in Italia. Siamo intorno all'80 per cento. Abbiamo creato una rete davvero fitta e la gente risponde ed è ben disposta. Mi auguro che anche qualche ricalcitrante possa convincersi della utilità del vaccino».

Sulla prima fornitura, quella arrivata a inizio gennaio, qualche scorta è stata fatta. Ma ora all'assessorato alla Salute hanno deciso di rinviare questo passaggio, suggerito per la verità dal commissario nazionale Domenico Arcuri. «Il problema delle scorte ce lo porremo dalla terza settimana, quando accantoneremo il 30/40% delle dosi per il richiamo» hanno detto ieri da piazza Ottavio Ziino.

Intanto sempre ieri la Cisl, guidata da Sebastiano Cappuccio, ha diffuso una lettera aperta a governo, Ars e imprenditori per illustrare 13 punti su cui chiede di puntare per spingere la ripresa post-pandemica: si va alle infrastrutture al turismo, dalla salute al welfare passando per smart working e innovazione tecnologica. «È necessaria – scrive il sindacato – una strategia condivisa che disegni la Sicilia di domani, perché la ripartenza non può far leva solo sul vaccino e sulle necessarie, in ogni caso, misure contro l'emergenza».

Gla. Pl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

I vaccini sono in grado di combattere le varianti

Esperti ottimisti. I primi test confermano che i farmaci approvati funzionano e bloccherebbero anche le mutazioni

ROMA. C'è ottimismo sulla capacità dei vaccini di combattere le varianti del virus SarsCov2. Lo condividono molti ricercatori, le aziende cominciano a condurre i primi test di laboratorio e a pubblicare i primi risultati; ci sono i primi test anche sulla capacità di aggredire le varianti da parte degli anticorpi monoclonali. Ma soprattutto i vaccini sono di per sé la prima arma per impedire al virus di accumulare mutazioni.

A quelle finora note, si è aggiunta la variante italiana descritta sulla rivista The Lancet Infectious Diseases. È stata isolata a Brescia lo scorso agosto e sorella della variante inglese: entrambe discendono da un antenato comune, ma le loro strade evolutive si sarebbero separate già lo scorso marzo.

«Stiamo già seguendo le varianti» del virus Sars-Cov-2 «per capire se i vaccini e gli anticorpi monoclonali sviluppati coprono anche queste: per ora sì, ma verranno fuori altre varianti, e dobbiamo stare sempre un passo avanti a loro», ha detto Rino Rappuoli, direttore scientifico di Gsk Vaccines e coordinatore del progetto di ricerca sugli anticorpi monoclonali di Toscana Life Sciences di Siena. Se poi dovessero comparire altre varianti, per Rappuoli non sarà tecnicamente un problema adeguare i vaccini. Per il direttore sanitario dello Spallanzani, Francesco Vaia, «tutta la documentazione scientifica ci dice che i vaccini attualmente a disposizione coprono anche eventuali varianti».

Intanto il presidente e amministratore delegato della Pfizer, Albert Bourla, ha dichiarato in un evento online che «secondo i primi studi c'è un'elevata efficacia del vaccino Pfizer/BioNTech contro la variante britannica e sudafricana». Il dato riguarda lo studio condotto dalla stessa azienda con l'Università del Texas a Galveston e pubblicato sulla piattaforma BioRXiv, che ospita manoscritti non ancora sottoposti alla revisione scientifica. I dati, relativi a 20 persone, indicano che il vaccino sembra essere efficace contro 16 diverse mutazioni finora individuate nella principale arma con cui il virus aggredisce le cellule umane, la proteina Spike. Fra queste mutazioni è compresa la N501Y, presente sia nella variante inglese che nella sudafricana.

«E' la prima azienda che presenta dati preliminari per valutare l'efficacia del vaccino sulle varianti del virus», ha osservato il virologo Francesco Broccolo, dell'Università di Milano Bicocca. Si tratta, ha proseguito, di «dati molto preliminari in quanto riguardano valutazioni che considerano l'impatto di ciascuna singola mutazione presente in entrambi le varianti inglese e sudafricana, mentre per la risposta definitiva deve essere valutata l'intera variante comprensiva di tutte le mutazioni multiple».

Tuttavia lo stesso vaccino è un'arma cruciale contro le varianti del virus, ha detto l'infettivologo Stefano Vella, dell'Università Cattolica di Roma. «La prima difesa dalle varianti è accelerare il più possibile le vaccinazioni», ha osservato, e per questo «è importante vaccinare tutti presto perché l'efficacia di una pressione selettiva non abbastanza potente è risaputa per la terapia di tutte le malattie virali», ha aggiunto alla luce della sua esperienza con il virus Hiv responsabile dell'Aids. «Per decenni ho studiato le mutazione dell'Hiv in relazione alla resistenza ai farmaci e ho capito che una pressione genetica bassa non può che indurre mutazioni».

Giornale di Sicilia

Il nuovo Dpcm entrerà in vigore da domenica prossima

Mezza Italia sarà colorata d'arancione

Nove le regioni che potrebbero subire restrizioni alte, ma c'è anche chi rischia il rosso: oltre alla Sicilia, Lombardia ed Emilia Romagna. Stato d'emergenza fino al 30 aprile

Lorenzo Attianese
Luca Laviola

ROMA

Mezza Italia potrebbe finire da domenica prossima nelle due liste alte di restrizioni: sono 9 le regioni e province autonome a rischiare l'arancione e tre addirittura il rosso. Quest'ultimo colore, con le misure più stringenti, potrebbe essere assegnato a Lombardia, Emilia Romagna e Sicilia. E resteranno in campo anche per le prossime settimane le limitazioni fissate dall'ultimo Dpcm in scadenza il 15 gennaio. In queste ore, dopo il Cdm, un nuovo decreto è pronto a confermare il divieto di spostamento tra regioni, strettamente legato alla proroga dello stato di emergenza, che resterà tale almeno fino al 30 aprile (il Cts aveva chiesto di mantenerlo fino al 31 luglio). Spuntano però anche opzioni di «alleggerimento» che, visti i dati, sembrano comunque ancora lontane dall'essere applicate: il Governo ha intenzione di prevedere anche una quarta area, bianca, solo con incidenza sotto i 50 casi ogni 100mila abitanti e Rt sotto a 1, fermo restando le misure delle mascherine e del distanziamento.

L'arancione potrebbe essere invece assegnato a Lazio, Friuli Venezia-Giulia, Liguria, Puglia, Umbria, Marche, Piemonte, Trentino Alto Adige. In questa fascia al momento ci sono già Calabria, Veneto, Lombardia, Sicilia ed Emilia Romagna. Toscana, Sardegna e Molise potrebbero rimanere in zona gialla. A chiarire il quadro sarà il report della cabina di monitoraggio, di cui si avrà una bozza già nelle prossime ore. Le ordinanze del ministro della Salute, Roberto Speranza, entreranno in vigore però solo domenica 17 gennaio mente per sabato 16 l'ipotesi prevalente è che resti valida l'attuale colorazione.

In attesa che il prossimo dossier sui territori finisca sul tavolo del ministro della Salute, è proprio quest'ultimo ad annunciare numeri per niente confortanti. Già nell'informativa alla Camera Roberto Speranza parla cifre in peggioramento.

Il tutto alla luce del prossimo Dpcm che entrerà in vigore il 16 gennaio. Il provvedimento manterrà le principali misure dell'attuale decreto, prevedendo però criteri che abbasseranno le soglie per l'inserimento delle regioni in zona arancione o rossa. Tra queste, l'abbassamento della soglia dell'Rt e l'intervento sui cosiddetti «indici di rischio»: con 1 si va automaticamente in zona arancione, con 1,25 in zona rossa. E potrebbero ora finire in arancione anche tutte quelle classificate «a rischio alto» secondo i 21 parametri.

Potrebbe invece restare solo un'indicazione, l'attuale regola che consente una volta al giorno a massimo due persone di andare a trovare parenti e amici, così come già avvenuto durante le vacanze di Natale. Restano ancora chiusi gli impianti di sci mentre si apre uno spiraglio sul fronte del turismo culturale di prossimità: i musei potrebbero riaprire nelle regioni in area gialla. Verrà inoltre confermato il divieto di spostamento tra le regioni, anche quelle gialle, il coprifuoco dalle 22 alle 5 e l'apertura dei ristoranti fino alle 18 nelle zone gialle. Sarà poi introdotto il divieto di vendita d'asporto per i bar a partire dalle 18 per evitare gli assembramenti causati dalla movida. Ma su quest'ultimo punto è ancora aperta una trattativa con le regioni, che chiedono di limitare solo alle bevande il divieto di asporto. Un aspetto che sarà probabilmente deciso in queste ore, dopo l'incontro del governo con le Regioni, convocato dal ministro per le Autonomie, Francesco Boccia, e a cui parteciperà anche il Commissario per l'Emergenza, Domenico Arcuri. «Si è parlato di istituire una soglia di 250 casi ogni 100mila abitanti sulla base della quale determinare le zone rosse e stabilire le eventuali chiusure. Non credo sia questo il giusto criterio, perché una volta protetti gli anziani e le categorie più fragili con il vaccino, anche se si registrassero più contagi tra la popolazione giovane non dovremmo necessariamente chiudere». Lo ha affermato il viceministro alla Salute Pierpalo Sileri.

Nel dibattito interviene anche il ministro dell'Istruzione, Lucia Azzolina. «La scuola è "ancora" di sicurezza per i nostri studenti e le nostre studentesse e aggiungo io, per molti di loro, è un'"ancora di salvezza". Per questo - ha continuato il ministro - ritengo che la didattica digitale, strumento utile per la gestione dell'emergenza e risorsa per la scuola del futuro, non possa comunque sostituire la didattica in presenza. I ragazzi hanno bisogno di recuperare quella dimensione di socialità indispensabile per la loro crescita. Desta preoccupazione anche l'aumento del fenomeno dell'abbandono scolastico».

Le reazioni
Sileri: per le chiusure criterio sbagliato
Azzolina: in crescita l'abbandono scolastico

La Sicilia

Pronto il nuovo Dpcm da sabato regioni chiuse stop asporto dalle 18

Mezza Italia a rischio. Decise le nuove restrizioni, qualche spiraglio per i musei in area gialla. Niente sport di gruppo

LORENZO ATTIANESE

ROMA. Mezza Italia potrebbe finire da domenica prossima nelle due liste alte di restrizioni: sono 9 le regioni e province autonome a rischiare l'arancione e tre addirittura il rosso. Quest'ultimo colore, con le misure più stringenti, potrebbe essere assegnato a Lombardia, Emilia Romagna e Sicilia. E resteranno in campo anche per le prossime settimane le limitazioni fissate dall'ultimo Dpcm in scadenza il 15 gennaio. In queste ore, dopo il Cdm, un nuovo decreto è pronto a confermare il divieto di spostamento tra regioni, strettamente legato alla proroga dello stato di emergenza, che resterà tale almeno fino al 30 aprile (il Cts aveva chiesto di mantenerlo fino al 31 luglio). Spuntano però anche opzioni di alleggerimento che, visti i dati, sembrano comunque ancora lontane dall'essere applicate: il Governo ha intenzione di prevedere anche una quarta area, bianca, solo con incidenza sotto i 50 casi ogni 100mila abitanti e Rt sotto a 1, fermo restando le misure delle mascherine e del distanziamento.

L'arancione potrebbe essere invece assegnato a Lazio, Friuli Venezia-Giulia, Liguria, Puglia, Umbria, Marche, Piemonte, Trentino Alto Adige. In questa fascia al momento ci sono già Calabria, Veneto, Lombardia, Sicilia ed Emilia Romagna. Toscana, Sardegna e Molise potrebbero rimanere in zona gialla. A chiarire il quadro sarà il report della cabina di monitoraggio, di cui si avrà una bozza già nelle prossime ore. Le ordinanze del ministro della Salute, Roberto Speranza, entreranno in vigore però solo domenica 17 gennaio mentre per sabato 16 l'ipotesi prevalente è che resti valida l'attuale colorazione.

In attesa che il prossimo dossier sui territori finisca sul tavolo del ministro della Salute, è proprio quest'ultimo ad annunciare numeri per niente confortanti. Già nell'informativa alla Camera Roberto Speranza parla cifre in peggioramento. «A livello nazionale - spiega - il tasso di occupazione delle terapie intensive torna ad attestarsi sopra la soglia critica del 30% e c'è un drammatico mutamento dell'indice di rischio attribuito alle Regioni: 12 regioni e province autonome sono ad alto rischio, 8 sono a rischio moderato di cui 2 in progressione a rischio alto e una sola regione è a rischio basso».

Il tutto alla luce del prossimo Dpcm che entrerà in vigore il 16 gennaio. Il provvedimento manterrà le principali misure dell'attuale decreto, prevedendo però criteri che abbasseranno le soglie per l'inserimento delle regioni in zona arancione o rossa. Tra queste, l'abbassamento della soglia dell'Rt e l'intervento sui cosiddetti 'indici di rischiò: con 1 si va automaticamente in zona arancione, con 1,25 in zona rossa. E potrebbero ora finire in arancione anche tutte quelle classificate a rischio alto secondo i 21 parametri.

Potrebbe invece restare solo un'indicazione, l'attuale regola che consente una volta al giorno a massimo due persone di andare a trovare parenti e amici, così come già avvenuto durante le vacanze di Natale. Restano ancora chiusi gli impianti di sci mentre si apre uno spiraglio sul fronte del turismo culturale di prossimità: i musei potrebbero riaprire nelle regioni in area gialla. Verrà inoltre confermato il divieto di spostamento tra le regioni, anche quelle gialle, il coprifuoco dalle 22 alle 5 e l'apertura dei ristoranti fino alle 18 nelle zone gialle. Sarà poi introdotto il divieto di vendita d'asporto per i bar a partire dalle 18 per evitare gli assembramenti causati dalla movida. Ma su quest'ultimo punto è ancora aperta una trattativa con le regioni, che chiedono di limitare solo alle bevande il divieto di asporto. Un aspetto che sarà probabilmente deciso in queste ore, dopo l'incontro del governo con le Regioni.

I DATI DEL COVID

Contagi e ricoveri «I numeri sono alti ma la situazione rimane statica»

Una situazione statica, destinata a restare tale probabilmente per tutta la settimana: così gli esperti leggono gli ultimi dati dell'epidemia di Covid-19, che fotografano una situazione nella quale l'Italia era ancora in zona rossa. Tuttavia i numeri dei ricoveri in terapia intensiva e nei reparti Covid sono alti e la pressione dei ricoveri si sta facendo sentire in modo importante sul Servizio Sanitario Nazionale (Ssn). I dati del ministero della Salute indicano che i nuovi casi in 24 ore sono aumentati di 15.774, pari all'11% in più, a fronte di 175.429 tamponi eseguiti. Di conseguenza il tasso di positività, ossia il rapporto fra casi positivi e tamponi, è sceso dell'11% rispetto al giorno precedente, attestandosi sul 9,0%. Il numero dei decessi è sceso del 18% in 24 ore, passando da 616 a 507, e il numero comcessi è sceso del 18% in 24 ore, passando da 616 a 507, e il numero complessivo delle vittime della pandemia di Covid in Italia ha superato la soglia di 80.000, con 80.326. I ricoveri nelle unità di terapia intensiva registrano una riduzione del 2% in 24 ore: sono stati 57 in meno rispetto al giorno precedente saldo giornaliero tra ingressi e uscite, con un totale di 165 ingressi che ha portato il numero complessivo dei ricoverati a 2.579.

Nei reparti Covid si sono registrati 187 ricoveri in meno in 24 ore, con un numero complessivo di 23.525 pazienti ricoverati. Complessivamente dall'inizio dell'epidemia i casi sono 2.319.036, le vittime, 80.326. Gli attualmente positivi sono 564.774 (-5.266 rispetto a ieri), i dimessi e i guariti 1.673.936 (+20.532). La situazione delle regioni vede la Lombardia al primo posto, con 2.245 nuovi casi rispetto al giorno precedente, seguita da Sicilia (1.969), Veneto (1.884), Lazio (1.612), Emilia Romagna (1.178), Campania (1.098) e Piemonte (1.009). «Sono dati che fotografano una situazione sostanzialmente stabile - ha detto il fisico Giorgio Sestili, fondatore della pagina Facebook "Coronavirus-Dati e analisi scientifiche" e del network di comunicazione della scienza "giorigosestili.it" - i dati che stiamo analizzando sono quelli di contagi avvenuti due settimane fa. Il punto è capire che cosa è avvenuto dopo la riapertura del 7 gennaio». Nel frattempo negli ospedali la situazione è seria: le terapie intensive occupate da pazienti Covid tornano, a livello nazionale, sopra la soglia d'allerta del 30%, attestandosi al 31%, l'1% in più rispetto a 7 giorni fa. Sono 10, però, le regioni che superano questa "soglia critica", una in più rispetto al 6 gennaio.

IL MINISTRO SPERANZA

«Bisogna lasciare i vaccini fuori dalle beghe politiche»

MANUELA CORRERA

ROMA. «Teniamo fuori dalla battaglia politica e da vere o presunte tensioni elettorali la salute degli italiani». Mentre la campagna vaccinale anti-Covid si avvicina al primo milione di immunizzati in Italia e si appresta ad essere intensificata in vista dell'arrivo auspicato di nuovi vaccini, con l'obiettivo di arrivare a disporre di 250 milioni di dosi, il ministro della Salute Roberto Speranza lancia in Parlamento un accorato appello all'unità rivolgendosi a maggioranza e opposizione. Il virus, avverte, «ha i mesi contati grazie alle vaccinazioni, ma non è stato ancora vinto e non c'è altra strada diversa dall'unita per affrontare questa emergenza».

Cruciale, è il monito di Speranza in occasione delle informative alla Camera e al Senato sulle misure anti-Covid del nuovo dpcm che entrerà in vigore il 16 gennaio, «non sbagliare la lettura di questa fase decisiva» poichè l'epidemia «é nuovamente in una fase espansiva, con 12 regioni classificate a rischio Alto». In questo contesto, la vaccinazione anti-Covid giocherà un ruolo centrale ed a coloro che hanno dubbi «dobbiamo rispondere con la trasparenza, l'evidenza scientifica e la capacità di ascolto e dialogo, non con gli insulti o con una guerra ideologica tra fan della scienza e primitivi delle caverne». Insomma, «stop alle polemiche autolesioniste - afferma il ministro, ringraziando le autorità sanitarie e il Comitato tecnico scientifico sin dall'inizio impegnati nel contrasto all'epidemia - perchè la vaccinazione è un successo dell'intero Paese».

Ci aspettano mesi «difficilissimi, la nottata non è ancora finita» e quelli più temibili sono gli ostacoli «dell'ultimo miglio», ma la luce in fondo al tunnel si vede ed è rappresentata proprio dalla campagna vaccinale in atto. Su questo fronte, dunque, ci si prepara a premere ancora di più sull'acceleratore: governo e regioni sono pronti ad aumentare notevolmente il numero di vaccinazioni da effettuare quotidianamente appena saranno autorizzati nuovi vaccini, assicura Speranza, e scenderanno in campo - oltre alle forze attuali - altri 40mila medici di base, 7.500 pediatri, le farmacie e potenziali 15mila professionisti reclutati col bando del commissario straordinario.

Giornale di Sicilia

La battaglia di Palazzo Chigi. Il gelo di M5S e Pd

Conte, apertura sul governo Ma Renzi ritira i suoi ministri

Il premier propone un patto di legislatura Il leader di Italia Viva: c'è un problema politico

Serenella Mattera
Michele Esposito

ROMA

Finisce il governo Conte bis. Non basta l'apertura di Giuseppe Conte a un «patto di legislatura»: Matteo Renzi annuncia le dimissioni dei ministri di Italia viva dal governo. Si apre una crisi di governo, che deve essere ancora ufficialmente formalizzata, dagli sbocchi ignoti. E si apre in modo inatteso, quando sembravano esserci tutte le condizioni per siglare la pace. «Ora è a rischio tutto, è una scelta incomprensibile», dice Nicola Zingaretti attaccando l'ex segretario Pd. I Cinque stelle, con Alfonso Bonafede, si stringono intorno al premier. A sera, in un clima surreale, si riunisce un Consiglio dei ministri per il nuovo decreto Covid e per prorogare lo stato d'emergenza fino al 30 aprile. All'ora di pranzo, ricevendo Conte, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella aveva chiesto di più: uscire velocemente dall'incertezza politica, per affrontare al meglio la pandemia. A sera, l'emergenza è anche politica. «Purtroppo IV si è assunta la grave responsabilità di aprire una crisi di governo» ha detto Conte, aprendo il Consiglio dei ministri. «Sono sinceramente rammaricato, e credo di potere interpretare anche i vostri pensieri, per il notevole danno che si sta producendo per il nostro Paese per una crisi di governo nel pieno di una pandemia e di una prova durissima che il Paese sta attraversando. Se un partito fa dimettere le sue ministre, questo non può essere considerato un fatto estemporaneo, non si può sminuire la gravità di questa decisione».

Luigi Di Maio, Nicola Zingaretti e tutto il Pd, si spendono per l'ultima mediazione. Nonostante lo strappo delle due renziane Teresa Bellanova ed Elena Bonetti (e del sottosegretario Ivan Scalfarotto) in Consiglio dei ministri sul Recovery fund, chiedono a Conte di accettare di fare anche lui, come tutti, «un passo indietro» (copyright Di Maio), per un patto di legislatura che «si può fare» (copyright Zingaretti). I contatti telefonici sono frenetici. Renzi e Conte non si sentono, ma i pontieri tessono la tela. E all'ora di pranzo il premier va al Quirinale, per informarlo della situazione politica. Ne esce sorridente, si concede una passeggiata in via del Corso e selfie con i passanti, poi a telecamere accese dichiara di essere pronto a lavorare «fino all'ultimo minuto» per «rafforzare la maggioranza».

L'offerta a Renzi è scrivere in tempo breve il patto di legislatura. Il non detto è il possibile rimpasto. Ma c'è di più: Conte afferma che si può andare avanti «solo con il sostegno di tutta la maggioranza». È il modo per sgombrare il campo dall'accusa di Renzi di puntare a un'intesa con un gruppo di responsabili che sostituiscano Iv: la maggioranza deve essere «solida», non può «prendere un voto qua e là». È l'apertura massima, annotano dal Pd. Lo dicono i capigruppo, a partire dall'ex renziano Andrea Marcucci, Zingaretti, il «tessitore» Goffredo Bettini. Basta? I rumors dicono di sì, ma in realtà no.

Le reazioni
«Ora è a rischio tutto, è una scelta incomprensibile», dice Nicola Zingaretti

Dopo le 18, quando Renzi si presenta in conferenza stampa con quasi un'ora di ritardo, ha al suo fianco Teresa Bellanova, Elena Bonetti, Ivan Scalfarotto, che sono i tre membri del governo di Iv. I volti sono tirati. Il ritardo lo spiega subito il senatore di Rignano: «Annunciamo le dimissioni delle ministre e del sottosegretario con una lettera inviata al premier», dice a bruciapelo. Gela tutti. Iv, spiega, si aspettava la formalizzazione del problema politico posto da Iv «nelle sedi istituzionali: «Il re è nudo, la democrazia ha le sue forme che sono sostanza. Non si può risolvere un problema politico con una diretta su Facebook». I renziani si aspettavano che il premier annunciasse di essere pronto a dar vita al Conte ter, un nuovo governo con piena discontinuità (e il passaggio da elezioni lampo). Il senatore spiega che è una questione di metodo, ma anche di merito perché Iv chiede il Mes e anche sui Servizi Conte non può avere «pieni poteri». Al professore Renzi non chiude la porta: un Conte ter è ancora possibile, «nessuna pregiudiziale né sulle formule né sui nomi». Esclude il voto, nega (ma non esclude) una spaccatura di Iv con il sostegno di alcuni responsabili a Conte e assicura che non darà mai i suoi voti per un governo col solo centrodestra («Mai con Salvini»).

Per il resto, dice in conferenza stampa, tutto è possibile: resta Conte, si nomina un nuovo premier con la stessa maggioranza, o con un'altra maggioranza. Il pensiero va alle larghe intese invocate in giornata anche da Beppe Grillo, in nome della necessità di aprire l'era dei «costruttori» (ma il fondatore M5s precisa: lo guidi Conte).

Renzi scommette che Conte non ha una maggioranza alternativa con i responsabili: «Non oggi, domani vediamo ma noi siamo pronti ad andare all'opposizione». Ora si attende la mossa di Palazzo Chigi. Ma nella partita che adesso si apre, il leader di Iv appare isolato. «È un grave errore di qualcuno, che pagheremo tutti», sentenzia dal Pd Andrea Orlando. Zingaretti convoca nelle prossime ore un gabinetto politico. I Cinque stelle assicurano: stiamo con Conte. Le dimissioni dei ministri Iv a sera sono formalizzate. Il premier può assumere l'interim o andare al Quirinale ad aprire la crisi. «Chi attacca il Presidente del Consiglio attacca l'intero governo e Conte sta servendo con passione e dedizione il proprio Paese nel momento più difficile della storia repubblicana» commenta il capodelegazione del Pd al Governo, Dario Franceschini.

La Sicilia

Conte in extremis apre a Renzi dopo l'incontro con Mattarella ma Italia Viva rompe: è crisi

Governo al capolinea. Lasciano le ministre Bellanova e Bonetti. Di Maio e Zingaretti in pressing sul premier: «Faccia un passo indietro come tutti». Lui propone al leader di Iv di scrivere il patto di legislatura ed esclude un appoggio dei "responsabili". Ma «è troppo poco» per il Rottamatore

SERENELLA MATTERA
MICHELE ESPOSITO

ROMA. Finisce il governo Conte bis. Non basta l'apertura di Giuseppe Conte a un «patto di legislatura»: Matteo Renzi annuncia le dimissioni delle ministre di Iv dal governo. Si apre una crisi di governo, che deve essere ancora ufficialmente formalizzata, dagli sbocchi ignoti. E si apre in modo inatteso, quando sembravano esserci tutte le condizioni per la pace. «Ora è a rischio tutto, è una scelta incomprensibile», dice Nicola Zingaretti attaccando Renzi. I Cinquestelle, con Alfonso Bonafede, si stringono intorno al premier. A sera, in un clima surreale, si riunisce un Cdm per il nuovo decreto Covid e per prorogare lo stato d'emergenza fino al 30 aprile. All'ora di pranzo, ricevendo Conte, il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, aveva chiesto di più: uscire velocemente dall'incertezza politica per affrontare la pandemia. A sera, l'emergenza è anche politica.

Luigi Di Maio, Nicola Zingaretti e tutto il Pd si spendono per l'ultima mediazione. Nonostante lo strappo delle ministre renziane in Cdm sul "Recovery Plan", chiedono a Conte di accettare di fare anche lui, come tutti, «un passo indietro» (copyright Di Maio), per un patto di legislatura che «si può fare» (copyright Zingaretti). Renzi e Conte non si sentono, ma i pontieri tessono la tela. E all'ora di pranzo il premier va da Mattarella per informarlo della situazione politica. Ne esce sorridente, si concede una passeggiata in via del Corso e selfie con i passanti, poi a telecamere accese dichiara di essere pronto a lavorare «fino all'ultimo minuto» per «rafforzare la maggioranza».

L'offerta a Renzi è scrivere il patto di legislatura. Il non detto è il possibile rimpasto. Ma c'è di più: Conte afferma che si può andare avanti «solo con il sostegno di tutta la maggioranza». È il modo per sgombrare il campo dall'accusa di Renzi di puntare a un'intesa con "responsabili" che sostituiscano Iv: la maggioranza deve essere «solida», non può «prendere un voto qua e là». È l'apertura massima, annotano dal Pd. Lo dicono i capigruppo, a partire dall'ex renziano Andrea Marcucci, Zingaretti e il "tessitore" Goffredo Bettini. Basta? I rumors dicono di sì, ma in realtà no.

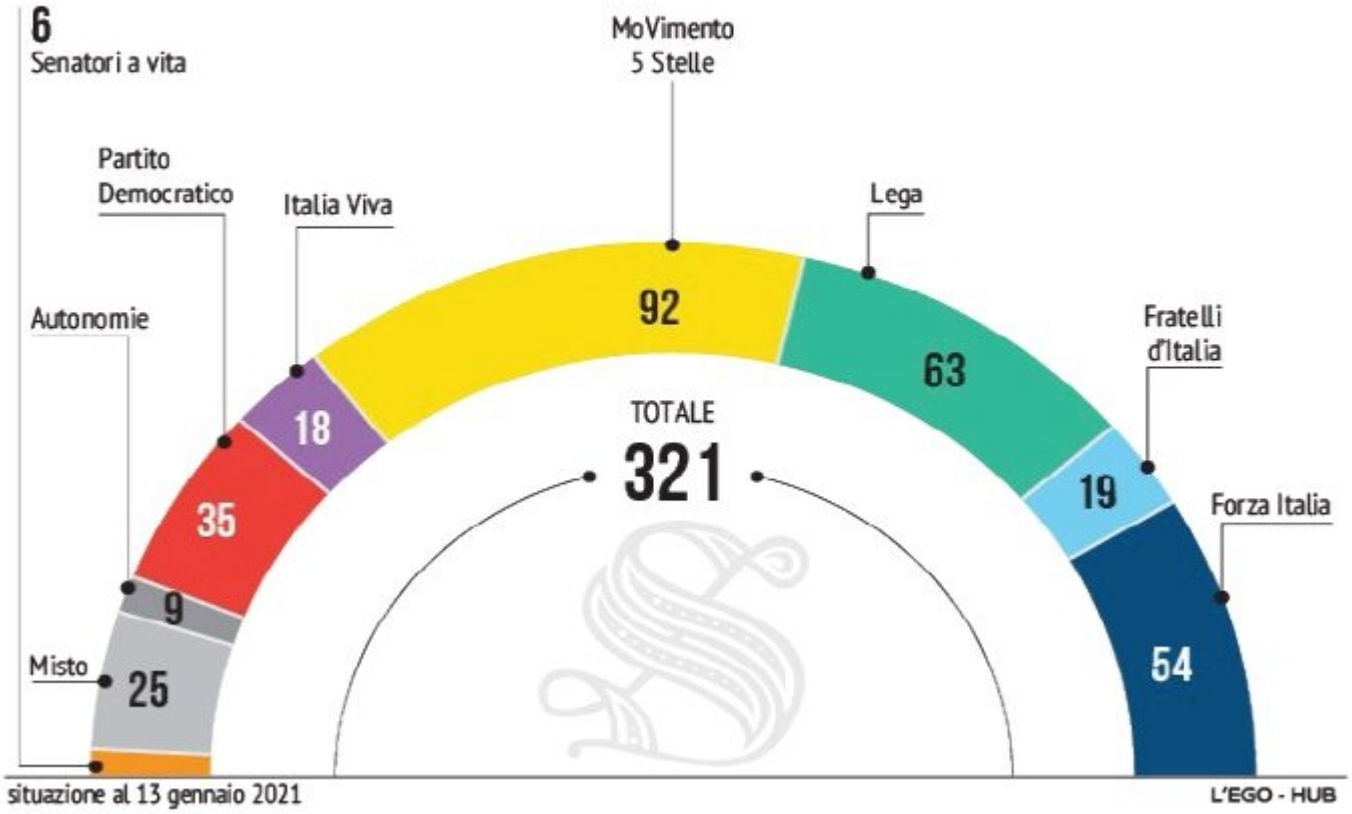
Dopo le 18, quando Renzi si presenta in conferenza stampa con quasi un'ora di ritardo, ha al suo fianco Teresa Bellanova, Elena Bonetti, Ivan Scalfarotto, i tre membri del governo di Iv. I volti sono tirati. Il ritardo lo spiega il senatore di Rignano: «Annunciamo le dimissioni delle ministre e del sottosegretario con una lettera inviata al premier», dice a bruciapelo. Gela tutti. Iv, spiega, si aspettava la formalizzazione del problema politico posto da Iv «nelle sedi istituzionali»: «Il re è nudo, la democrazia ha le sue forme che sono sostanza. Non si può risolvere un problema politico con una diretta su Facebook». I renziani si aspettavano che il premier annunciasse di essere pronto a dar vita al Conte ter, un nuovo governo con piena discontinuità (e il passaggio da elezioni lampo). Il senatore spiega che è una questione di metodo, ma anche di merito, perché Iv chiede il Mes e anche sui Servizi Conte non può avere «pieni poteri».

Al professore, Renzi non chiude la porta: un Conte ter è ancora possibile, «nessuna pregiudiziale né sulle formule né sui nomi». Esclude il voto, nega (ma non esclude) una spaccatura di Iv con il sostegno di alcuni "responsabili" a Conte e assicura che non darà mai i suoi voti per un governo col solo centrodestra («Mai con Salvini»). Per il resto, dice in conferenza stampa, tutto è possibile: resta Conte, si nomina un nuovo premier con la stessa maggioranza, o con un'altra maggioranza. Il pensiero va alle larghe intese invocate in giornata anche da Beppe Grillo, in nome della necessità di aprire l'era dei "costruttori" (ma il fondatore M5S precisa: lo guidi Conte).

Renzi scommette che Conte non ha una maggioranza alternativa con i "responsabili": «Non oggi, domani vediamo, ma noi siamo pronti ad andare all'opposizione». Ora si attende la mossa di Palazzo Chigi. Ma nella partita che adesso si apre, il leader di Iv appare isolato. «È un grave errore di qualcuno, che pagheremo tutti», sentenzia dal Pd Andrea Orlando. Zingaretti convoca nelle prossime ore un gabinetto politico. I Cinque stelle assicurano: stiamo con Conte. Le dimissioni delle ministre Iv a sera sono formalizzate. Il premier può assumere l'interim o andare al Quirinale ad aprire la crisi.

Giornale di Sicilia

LA COMPOSIZIONE DEL SENATO



La Sicilia

Matteo teme che "Giuseppi" possa rubargli l'elettorato moderato

Le ragioni dello strappo anche nel burrascoso rapporto personale tra i due, entrambi accentratori

CHIARA SCALISE

ROMA. Se lo strappo di Matteo Renzi fosse per il timore che Conte punti al suo stesso elettorato centrista? È la domanda che in queste ore si fanno in molti nella maggioranza per cercare di capire lo showdown del leader di Iv. Nonostante i rumors circolati anche nei giorni scorsi, il premier ha però smentito di star lavorando a un proprio partito che, secondo alcuni, avrebbe anche anche già un nome, "Insieme": non è mai stato registrato alcun marchio, hanno messo a verbale da Palazzo Chigi.

Il rapporto fra l'ex premier e l'attuale presidente del Consiglio è da sempre stato burrascoso, anche se il "padrino" politico del Conte II è stato lo stesso Renzi. Di mezzo anche questioni caratteriali, e il piglio accentratore che li contraddistingue entrambi ha probabilmente giocato un ruolo. Il 5 giugno del 2018, quando il governo gialloverde incassa la fiducia al Senato, nei capannelli fuori dall'Aula il senatore di Firenze si dice convinto che «Conte è uno che alla gente può piacere, ha uno stile suo, diverso da Salvini e Di Maio». E c'è chi sostiene che questo sia appunto il timore principale di Matteo Renzi. Se Conte si decidesse a fare un suo partito, il rischio sarebbe che insisterebbe sullo stesso consenso elettorale dell'ex leader dem.

Nel giorno in cui annuncia, in una lunga conferenza stampa a Montecitorio, le dimissioni delle ministre Iv ufficializzando la crisi, gli attacchi che il senatore di Rignano riserva all'inquilino di Palazzo Chigi sono continui: lo accusa di aver recato un vulnus alle regole democratiche e, anche se dice di non avere veti sul premier, poi si affretta a chiosare che «altri premier sono possibili».

A chi gli chiede se vi siano stati contatti diretti nelle ultime ore con Conte, Renzi nega: «nessuno», dice sorvolando velocemente. Una freddezza che non viene meno però anche nel privato: «Matteo - scrive il premier in occasione delle feste natalizie e mostrandosi più conciliante - ti avevo chiamato stamattina per farti gli auguri. Sia a te che alla tua famiglia, buone festività». «Un augurio anche a te a ai tuoi, a presto», risponde laconico Renzi, che nella rubrica del telefonino ha registrato il presidente del Consiglio come il «Professor Conte».

Ma al di là dei rapporti personali, la storia di Renzi dimostra che l'ex sindaco di Firenze non teme gli azzardi: ha fatto la sfida sul referendum, l'ha persa e si è dimesso, ha scalato il Pd e poi ha fondato un partito suo. Stavolta è pronto a lasciare il governo Conte che ha contribuito a fondare. E in molto si chiedono dove punti.

Eppure Palazzo Chigi ha sempre smentito un "partito di Conte"

La Sicilia

Premier tentato dalla conta in Aula

Conte al bivio. Preferirebbe rischiare la sorte in Parlamento pur di non aprire un tavolo anche con Renzi per un mandato-ter. Se fallisse, resterebbe soltanto la via del governo istituzionale

MICHELE ESPOSITO
SERENELLA MATTERA

ROMA. La tentazione dello showdown in Aula. Di raccontare al Paese l'azione del governo e la "contro-azione" di Italia Viva. Di uscire anche di scena, "ma a testa alta". Giuseppe Conte, alle prese con la sua seconda crisi di governo in poco più di due anni, potrebbe adottare una linea non dissimile rispetto a quando fu Matteo Salvini a staccare la spina. La partita, però, questa volta è ancora più complicata. Matteo Renzi non ha chiuso tutte le porte al capo del governo ed è, tradizionalmente, un abile giocatore di poker, tanto che si ipotizza perfino un appoggio esterno di Iv al premier. Ma chi ha dimestichezza con l'"Avvocato del Popolo" si dice convinto che la linea della fiducia, tra Conte e il leader di Iv, si è ormai usurata.

Di fatto, il capo del governo è a un bivio. Per evitare lo showdown parlamentare e la sfiducia in Aula potrebbe rimettere il mandato e aprire ufficialmente un tavolo di maggioranza, come chiesto da Renzi, per dar vita eventualmente ad un Conte-ter. Ma se il premier non si fidava, figurarsi dopo una conferenza stampa che il leader di Iv ha improntato contro di lui e che ha tenuto dopo aver avuto zero contatti con Palazzi Chigi. «Ma se non mi chiama, con chi lo faccio l'accordo?», lamentava Renzi coi cronisti.

Del resto, a far tornare Conte sui suoi passi rispetto alla linea dura sono stati tre fattori: il pressing del Pd a mantenere intatta la maggioranza attuale, i paletti del Colle a un nuovo governo con i "responsabili", l'incerto sostegno di una fetta del M5S, quella più delusa dal governo Conte-bis. Ma ora che Renzi ha aperto di fatto la crisi, le cose cambiano. È, in primis, il fallimento di chi aveva cercato di mediare fino all'ultimo. Non a caso al Nazareno parlare di irritazione sarebbe troppo poco, per un Pd che, ancora in queste ore, guarda alla responsabilità di fronte ad un Paese in crisi e all'effetto domino che l'instabilità politica può avere nelle cancellerie mondiali. Tanto che, sui cellulari dei Dem, girano vorticosamente gli screenshot del racconto della crisi sul Financial Times.

La seconda conseguenza della mossa di Renzi è l'irrigidimento della posizione del premier. E il ritorno, se vogliamo, della suggestione "responsabili". A Palazzo Madama e Montecitorio i sommovimenti non si contano. Alcune fonti parlamentari parlano di un gruppo di centro, al Senato, che si aggancerebbe all'Udc. Alla Camera 5 M5S nel pomeriggio passano alla componente Centro Democratico del gruppo Misto. E c'è un dato che forse non sfugge a Palazzo Chigi: se Conte, da premier in carica quale è tuttora, andasse in Aula a chiedere la verifica della fiducia nei suoi riguardi e quella fiducia la ottenesse, seppur con il sostegno dei "volenterosi", il presidente della Repubblica potrebbe fare ben poco. È un rischio, perché senza i numeri in Aula Conte non avrebbe più la possibilità di tornare a Palazzo Chigi e si aprirebbe, per l'Italia, la possibilità di un governo istituzionale. Con che premier? Qualcuno, nei palazzi romani, fa l'esempio di Romano Prodi, gran tessitore dei rapporti con l'Europa.

La scommessa di Renzi sta, d'altra parte, proprio nella difficoltà di fare un governo con i "responsabili" e nell'impossibilità, che l'ex premier ripete a microfoni accesi e spenti, di tornare subito al voto. Per il leader di Iv gli scenari sono quattro: il Conte-ter dopo le dimissioni formali del premier e l'apertura di un tavolo sul programma; un nuovo governo con la medesima maggioranza e un premier che sia del Pd o perfino Luigi Di Maio; un premier istituzionale; un premier sostenuto dal centrodestra con Iv all'opposizione. Di certo, a Renzi, l'apertura «fatta in piazza» da Conte non è bastata. Frenetici sono stati i contatti tra l'ex premier e Dario Franceschini, che ha provato a mediare fino a pochi minuti prima della conferenza stampa. Ma non è bastato. E in un M5S a dir poco imbufalito con Renzi, intanto, si affaccia l'ipotesi di un governo istituzionale in nome della stabilità.

Giornale di Sicilia

Le preoccupazioni del Quirinale. E l'opposizione guarda già al dopo

Mattarella al premier: uscire velocemente dall'incertezza

Fabrizio Finzi

ROMA

«La palla ora è nelle mani del presidente del Consiglio» perché la crisi non è stata ancora formalmente aperta e rimane tutta politica. Dopo un lungo confronto al Quirinale (50 minuti) con Giuseppe Conte ora il presidente Sergio Mattarella entra in «stand-by» in attesa di conoscere l'evoluzione di questo estenuante braccio di ferro tra il premier e Matteo Renzi. Certo c'è una palpabile delusione, per usare un understatement adatto alla presidenza della Repubblica, dopo che un lavoro a tenaglia esercitato dallo stesso Mattarella e dal Pd era riuscito a convincere un dubbiosissimo Conte a lanciare un ramoscello d'ulivo al leader di Italia Viva. Cioè, in soldoni, l'apertura a un tavolo politico per un patto di legislatura. Un'apertura non da poco, dopo che il capo dello Stato aveva ribadito al premier che non vedeva di buon grado l'idea di ricorrere a un gruppetto di responsabili non meglio identificati per sostituire i parlamentari di Italia Viva.

Una posizione peraltro nota che vede il presidente contrario all'ipotesi di «governi abborracciati», fragili e a rischio di impallinamento ad ogni passaggio parlamentare. Una linea di condotta permanente nel settennato di Mattarella che si comprende con ancora maggiore chiarezza in un momento drammatico nel quale il Paese necessita di una maggioranza coesa per le scelte durissime di limitazioni delle libertà personali e per le decisioni epocali in campo economico. Ecco perché Mattarella ha accompagnato il premier Conte all'uscita del Quirinale con una raccomandazione finale ben precisa: qualunque cosa tu poi decida, fai presto. «C'è la necessità di uscire velocemente da questa condizione di incertezza, a fronte dell'allarmante situazione causata dalla pandemia», ha detto il capo dello Stato a Conte. Il presidente continua a guardare con preoccupazione ai prossimi appuntamenti, da quelli più vicini come il nuovo scostamento di Bilancio e il decreto Ristori, pur sapendo che questi nodi possono essere sciolti con una certa facilità. Ma certamente l'avvicinarsi delle scadenze per il Recovery plan - per fortuna c'è tempo fino ad aprile e il dialogo con Bruxelles è buono, sottolineano fonti del Quirinale - confermano come l'esigenza sia quella di non lasciare il Paese senza guida. E il presidente Mattarella potrebbe ritornare prepotentemente sulla scena politica. Non solo quella italiana. Come ha ben spiegato il ministro per gli Affari europei, Enzo Amendola, che con il presidente ha una buona frequentazione, «ai colleghi europei che mi chiamano per chiedere spiegazioni dico che Mattarella è la garanzia della tenuta politica e sociale del Paese». Ma se bisogna fare presto, quanto il Quirinale, di fronte a una crisi politica al buio, potrebbe resistere alle pressioni di un centrodestra - maggioritario oggi nel Paese - che già chiede di far tornare al voto gli italiani? Tra l'altro con la riforma costituzionale sulla riduzione dei parlamentari pienamente in vigore. Ma queste sono considerazioni che Mattarella prenderà in esame, forse, più avanti. Per adesso il gioco sta a Palazzo Chigi.

Il centrodestra unito chiede le dimissioni «immediate» di Conte e il successivo ricorso alle urne. È la linea emersa al termine di un vertice di un paio d'ore, presenti il segretario della Lega Matteo Salvini, la presidente di Fdi Giorgia Meloni, il vicepresidente di Fi Antonio Tajani ed i rappresentanti di Udc, Noi con l'Italia e Cambiamo, Lorenzo Cesa, Maurizio Lupi e Giovanni Toti, convocato negli stessi minuti in cui Renzi strappava con Conte. I leader dell'opposizione, ribadiscono con una nota congiunta di essere compatti nel chiedere lo sfratto «dell'avvocato degli Italiani» da Palazzo Chigi, e nel definire il voto «la via maestra» per avere un governo coeso e all'altezza della situazione. «Il centrodestra, prima forza politica del Paese, - si legge nel comunicato finale - chiede che il Presidente del Consiglio prenda atto della crisi e si dimetta immediatamente o, diversamente, si presenti domani in Parlamento per chiedere un voto di fiducia».

Centrodestra unito «Il Presidente del Consiglio si dimetta o chieda in Parlamento un voto di fiducia»

La Sicilia

LA DELUSIONE E I PALETTI DI MATTARELLA

Il Quirinale preoccupato chiede di ridare presto una stabilità ma è «no» a governi fragili con l'appoggio dei "responsabili"

FABRIZIO FINZI

ROMA. «La palla ora è nelle mani del presidente del Consiglio» perchè la crisi non è stata ancora formalmente aperta e rimane tutta politica. Dopo un lungo confronto al Quirinale (50 minuti) con Giuseppe Conte, ora il presidente Sergio Mattarella entra in "stand-by" in attesa di conoscere l'evoluzione di questo estenuante braccio di ferro tra il premier e Matteo Renzi. Certo c'è una palpabile delusione, per usare un "understatement" adatto alla presidenza della Repubblica, dopo che un lavoro a tenaglia esercitato dallo stesso Mattarella e dal Pd era riuscito a convincere un dubbiosissimo Conte a lanciare un ramoscello d'ulivo al leader di Italia Viva. Cioè, in soldoni, l'apertura a un tavolo politico per un patto di legislatura. Un'apertura non da poco, dopo che il Capo dello Stato aveva ribadito al premier che non vedeva di buon grado l'idea di ricorrere a un gruppetto di "responsabili" non meglio identificati per sostituire i parlamentari di Italia Viva. Una posizione peraltro nota che vede il presidente contrario all'ipotesi di «governi abborracciati», fragili e a rischio di impallinamento ad ogni passaggio parlamentare. Una linea di condotta permanente nel settennato di Mattarella che si comprende con ancora maggiore chiarezza in un momento drammatico nel quale il Paese necessita di una maggioranza coesa per le scelte durissime di limitazioni delle libertà personali e per le decisioni epocali in campo economico.

Ecco perchè Mattarella ha accompagnato il premier Conte all'uscita del Quirinale con una raccomandazione finale ben precisa: qualunque cosa tu poi decida, fai presto. «C'è la necessità di uscire velocemente da questa condizione di incertezza, a fronte dell'allarmante situazione causata dalla pandemia», ha detto Mattarella a Renzi. Il presidente continua a guardare con preoccupazione ai prossimi appuntamenti, pur sapendo che questi nodi possono essere sciolti con una certa facilità. Ma certamente l'avvicinarsi delle scadenze per il "Recovery Plan" - per fortuna c'è tempo fino ad aprile e il dialogo con Bruxelles è buono, sottolineano fonti del Quirinale - confermano come l'esigenza sia quella di non lasciare il Paese senza guida. E Mattarella potrebbe ritornare prepotentemente sulla scena politica. Non solo quella italiana. Come ha ben spiegato il ministro per gli Affari europei, Enzo Amendola, «ai colleghi europei che mi chiamano per chiedere spiegazioni dico che Mattarella è la garanzia della tenuta politica e sociale del Paese». Ma quanto il Quirinale, di fronte a una crisi politica al buio, potrebbe resistere alle pressioni di un centrodestra - maggioritario nel Paese - che già chiede di far tornare al voto gli italiani? Tra l'altro con la riforma costituzionale sulla riduzione dei parlamentari pienamente in vigore.

La Sicilia

Regione, ecco la "cura dimagrante"

Disavanzo: l'accordo col governo. Fra gli impegni tagli a vitalizi e Ars, stretta su enti e dirigenti

La norma in Cdm slitta, ma testo già pronto. Il pressing del M5S: «Controlli preventivi sui conti»

MARIO BARRESI

CATANIA. Si fa presto a dire "spalmadebiti". Sì, perché è pure vero che sul tavolo di Palazzo Chigi c'è già il testo del decreto legislativo che permetterà alla Regione di ripianare il disavanzo in dieci anni anziché in due (la norma, ieri slittata per ovvi motivi, potrebbe essere approvata nella seduta del Consiglio dei ministri in programma oggi, al netto dalle dinamiche della crisi), ma è ormai assodato che la deroga finanziaria del governo nazionale non sarà a costo zero per la Sicilia.

Nello Musumeci definisce la bozza d'accordo approvata dalla sua giunta «un'intesa articolata e radicale, che pone riparo a decenni di allegra gestione delle finanze regionali». Ma, da qui al 2029, ci saranno dei sacrifici da fare. A partire dalla «riduzione dei vitalizi dei consiglieri regionali e dei trasferimenti all'Ars», uno dei 13 punti dei cosiddetti «impegni regionali di riduzione della spese corrente», che susciterà l'ira di Gianfranco Micciché. E non solo. Fra i delusi anche dirigenti e dipendenti regionali. Ma anche i partiti di centrodestra, vista la mannaia sul sottogoverno, non la prenderanno bene.

Quella promessa da Palazzo d'Orléans a Roma, nella bozza che *La Sicilia* ha consultato, è una rigorosa cura dimagrante. Il 20% di riduzione della spesa corrente, ogni anno, deve arrivare, oltre che dal taglio dei vitalizi, da «misure di razionalizzazione delle partecipazioni societarie», «definitiva chiusura delle procedure di liquidazione coatta delle società partecipate e degli enti in via di dismissione» e «incremento del lavoro agile e riduzione del trattamento accessorio del personale, anche di livello dirigenziale». Un altro 40% da «riorganizzazione della struttura amministrativa della Regione», «riforma consorzi di bonifica e altri enti regionali e riforma forestali», «riduzione di spesa per locazioni passive», «misure in materia di aggregazioni e centralizzazione delle committenze» e «recepimento dei principi in materia di dirigenza pubblica». L'ultimo 40% di tagli con «riduzione degli oneri finanziari, compresi quelli da contratti derivati», «semplificazioni amministrative, digitalizzazione e dematerializzazione degli atti», «riduzione trasferimenti a enti e società anche mediante riduzione compensi organi amministrazione e controllo e dirigenza» e «altre riduzioni della spesa corrente individuate dalla Regione». Con la suddivisione (20%-40%-40%) si dovrà garantire un taglio di spesa crescente in nove anni: 40 milioni nel 2021, 80 nel 2022, 125 nel 2023, 175 nel 2024, 225 nel 2025, 245 nel 2026, 265 nel 2027, 265 nel 2028 e 300 nel 2029. Per un totale di un miliardo e 740 milioni, cifra pari al disavanzo della Regione accertato nel 2018 dalla Corte dei conti.

La norma del Cdm scongelerebbe subito 420 milioni dal bilancio, permettendo di chiudere l'esercizio provvisorio all'Ars. Un nesso che per il M5S non esiste: «Il ddl va approvato giovedì (oggi, ndr), l'attesa di Roma è solo un alibi». Ma i grillini, oltre a quello di opposizione, in queste ore giocano anche un altro delicato ruolo di ambasciatori con il governo nazionale. Il deputato regionale Luigi Sunseri - in costante contatto con l'influente sottosegretario alla Presidenza, Riccardo Fraccaro - sostiene che «l'accordo sul disavanzo non può essere un remake di quello, inapplicato, fra Renzi e Crocetta». Per questo motivo, con destinazione Palazzo Chigi, è partito un input ben preciso: nell'accordo vanno previsti «impegni concreti, ma anche controlli codificati», come ad esempio una verifica preventiva della Corte dei conti e l'istituzione di una sezione speciale per le partecipate e gli enti regionali. Nelle prossime ore si capirà se i *desiderata* pentastellati saranno nel patto finale.

Twitter: @MarioBarresi

Giornale di Sicilia

Regione, l'operazione potrebbe sbloccare 400 milioni

Bilancio, il piano dei tagli: meno fondi per Ars e affitti

Stop al turn over dei dirigenti per tre anni

Giacinto Pipitone

PALERMO

Il piano prevede di ridurre i finanziamenti all'Ars, bloccare il turn over dei dirigenti regionali per tre anni, accorpare alcune fra le più importanti società partecipate, ridurre i costi di affitto e riformare due settori-carrozzone come i consorzi di bonifica e i forestali. Eccolo, nero su bianco, il patto che la Regione ha proposto allo Stato in cambio di una rateizzazione in 10 anni di una quota consistente del maxi disavanzo registrato nel 2018. Operazione che già quest'anno potrebbe sbloccare 400 milioni consentendo di fatto l'approvazione del bilancio entro il 28 febbraio.

Il documento che la giunta Musumeci ha approvato nella notte di martedì è stato spedito a Roma ed è già sul tavolo del consiglio dei ministri che, crisi a parte, dovrebbe approvarlo in tempi strettissimi. A questo via libera si aggancia anche la possibilità di approvare all'Ars almeno l'esercizio provvisorio entro domani in modo da sbloccare, seppure parzialmente, la spesa in attesa del varo della Finanziaria.

Finora il via libera per spalmare il disavanzo ha tardato proprio perché mancava la formalizzazione degli impegni che la Regione assume per avere questa mano d'aiuto da parte dello Stato. L'accordo generale invece era stato siglato nel dicembre 2019.

Quanto valgono i risparmi

In estrema sintesi, ora tocca alla Regione fare tagli che già da quest'anno devono valere almeno 40 milioni e che devono essere raddoppiati nel 2021. Il valore delle riduzioni di spesa deve crescere ogni anno fino al 2029 passando da un minimo di 125 milioni nel 2023 al massimo di 300. In totale in questo arco di tempo la Regione deve aver tagliato un miliardo e 740 milioni, questo indica la tabella che l'assessore all'Economia Gaetano Armao ha allegato alla bozza spedita a Roma.

I tagli all'Ars e alle partecipate

L'Ars, per esempio, vedrà cristallizzati i tagli ai vitalizi introdotti un paio di anni fa. E contemporaneamente verrà ridotto il contributo della Regione che fino al 2020 valeva 137 milioni. La somma di queste due voci di spesa per la Regione deve portare un risparmio del 20%. Mentre per quanto riguarda le partecipate è già in corso la fusione per incorporazione di Resais in Sas. E allo stesso modo è in atto la chiusura di Riscossione con il passaggio di funzioni allo Stato. Il prossimo atto è la fusione di Sicilia Digitale, Società interoporti e Consorzio di ricerca. L'accordo impegna infine la Regione a portare a termine quest'anno la liquidazione di tutte le altre società in fase di dismissione.

La sforbiciata sul personale

Un altro capitolo dei tagli riguarda le spese per il personale. Il piano prevede il blocco del turn over della dirigenza per 3 anni in modo da coprire con i risparmi frutto dei pensionamenti il costo delle liquidazioni. Mentre per i funzionari si prevede una riduzione del salario accessorio che si accompagna a nuove regole sullo smart working. E ai fini del turn over, da qui al 2029, non verranno considerati i pensionamenti del personale assunto prima del 1986 (il cosiddetto contratto 1). In generale è anche prevista la riduzione degli uffici e dunque delle posizioni di vertice.

Sul piano delle riforme, con l'accordo approvato martedì la giunta si impegna a varare entro il 2021 quelle dei forestali e dei consorzi di bonifica, per la verità annunciate da anni e mani sbarcate all'Ars.

Ci sarà un uso diffuso degli acquisti centralizzati, anche per partecipate ed enti regionali, in modo da abbattere i costi delle forniture. E verranno ridotti i contratti di affitto (altra misura annunciata da anni e mai realizzata). Dalle partecipate e dagli enti si risparmierà anche tagliando i costi dei consigli di amministrazione. E dalla modifica dei contratti derivati (operazioni finanziaria ad alto rischio) è previsto un ulteriore risparmio: su questo è c'è una causa fra Regione e banche che condizionerà il risultato.

Se il consiglio dei ministri darà il via libera, la Regione sbloccherà subito la spesa con l'esercizio provvisorio e Armao potrà iniziare a scrivere bilancio e Finanziaria forte di 400 milioni in più da utilizzare. Ma il piano di rientro deve passare anche da un voto dell'Ars entro fine febbraio e va poi allegato al bilancio della Regione. E va detto anche che l'accordo in discussione obbliga la Regione a non andare oltre fine febbraio con l'esercizio provvisorio.

Armao si dice ottimista ma i grillini ieri hanno di nuovo attaccato il governo sul ritardo con cui stano marciando i documenti finanziari: «L'attesa delle decisioni di Roma sul cosiddetto spalma-disavanzo è un alibi. L'esercizio provvisorio si può approvare oggi: un ulteriore rinvio non è tollerabile e sarebbe l'ennesimo schiaffo di questo governo ai siciliani».

L'accordo per Roma
La bozza per spalmare il disavanzo in 10 anni Oltre un miliardo e mezzo le spese da decurtare

Carrozzoni nel mirino
Previsti accorpamenti tra le partecipate e la riduzione dei costi degli amministratori

© RIPRODUZIONE RISERVATA